

Celestino V papa

*Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto,
vidi e conobbi l'ombra di colui
che fece per viltade il gran rifiuto*

Inf. III 58-60

“Il quale essendo papa di Roma, e nominato Cilestrino, per viltà di cuore temendo altrui rifiutò il grande ufficio apostolico di Roma.” (Jacopo Alighieri).

Siamo nel primo cerchio dell'Inferno. **Dante** ha appena raccontato di aver superato, tenendo per mano **Virgilio**, la porta che introduce alla “valle d'abisso dolorosa”:

*'Per me¹ si va ne la città dolente²,
per me si va ne l'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.
Giustizia mosse il mio alto fattore;
fecemi la divina podestate³,
la somma sapienza⁴ e 'l primo amore⁵.
Dinanzi a me non fuor cose create
se non eterne⁶, e io eterno⁷ duro.
Lasciate ogne speranza, voi ch'intrate'.*

Inf. III 1-9

“Per me si va nella città dolente, per me si va nell'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente. Giustizia mosse il mio divino costruttore; mi fecero la potenza divina, la somma sapienza e il primo amore. Prima di me non furono create se non cose eterne e per l'eternità io duro. Lasciate ogni speranza voi che entrate.”

“Io vidi queste parole di colore oscuro nell'alto di una porta, per cui dissi: ‘Maestro, queste sono parole assai dure per me’. Ed egli a me con il tono di voce di chi sa: ‘Qui devi abbandonare ogni paura. Ogni viltà qui deve morire. Siamo arrivati là dove ti ho detto, dove vedrai sottoposta a tortura la gente che ha perduto la luce della mente’. E dopo che, con lieto volto, mise la mia mano nella sua, mi introdusse alle cose segrete.”

L'impatto con la dannazione eterna è sconvolgente.

*Quivi sospiri, pianti e alti guai⁸
risonavan per l'aere senza stelle,
per ch'io al cominciar ne lagrimai.
Diverse lingue, orribili favelle,
parole di dolore, accenti d'ira,
voci alte e fioche, e suon di man con elle,
facevano un tumulto, il qual s'aggira
sempre in quell'aura senza tempo tinta,
come la rena quando turbo spira.
E io ch'avea d'orror la testa cinta,*

¹ “Attraverso me”. Dante ora si trova davanti alla porta che divide il mondo dei vivi da quello dei morti. Il momento è solenne e spaventoso. In ogni mitologia la porta è simbolo di passaggio esistenziale, decisivo e irreversibile, e pretende, per lasciarsi attraversare, forza d'animo e costanza nella decisione. Ma questa porta è aperta, da quando **Cristo** risorto l'ha scardinata per andare a prendere i patriarchi del limbo e portarli in Cielo (*Inf. IV 52-61*). La porta è il simbolo del passaggio esistenziale, della trasformazione morale. Attraversarla vuol dire decidere di cambiare se stessi.

² Del dolore.

³ Il Padre.

⁴ Il Figlio.

⁵ Lo Spirito Santo.

⁶ Gli angeli, i cieli e la materia pura. Dio creò gli esseri mortali dopo la caduta di **Lucifero** e la conseguente creazione dell'Inferno.

⁷ Avverbio: “eternamente”.

⁸ Lamentanti prolungati e strazianti, come i “guaiti” dei cani.

*dissi: «Maestro, che è quel ch'i' odo?
e che gent' è che par⁹ nel duol si vinta?».
Ed elli a me: «Questo misero modo¹⁰
tegnon l'anime triste di coloro
che visser senza 'nfamia e senza lodo¹¹.
Mischiate sono a quel cattivo coro
de li angeli che non furon ribelli
né fur fedeli a Dio, ma per sé fuoro.
Caccianli¹² i ciel per non esser men belli,
né lo profondo Inferno li riceve,
ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli¹³».
E io: «Maestro, che è tanto greve
a lor che lamentar li fa sì forte?».
Rispuose: «Dicerolti¹⁴ molto breve.
Questi non hanno speranza di morte¹⁵,
e la lor cieca vita¹⁶ è tanto bassa,
che 'nvidiosi son d'ogne altra sorte¹⁷.
Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
non ragioniam di lor, ma guarda e passa¹⁸».
E io, che riguardai, vidi una 'nsegna
che girando correva, tanto ratta
che d'ogne posa mi pareva indegna;
e dietro le venia sì lunga tratta
di gente, ch'i' non avrei creduto
che morte tanta n'avesse disfatta¹⁹».*

Inf. III 22-57

“Qui sospiri, pianti e strida di lamenti risuonavano per l'aria senza stelle, tanto che da principio io ne lacrimai. Lingue inaudite, orribili parlate, parole di dolore, rabbiose imprecazioni, voci urlanti e gementi, e, con esse, picchiare di mani facevano un frastuono che turbina in quell'aria eternamente nera, come ruota la sabbia quando soffia il turbine. E io, che avevo la mente cerchiata d'orrore, dissi:

⁹ Qualche volta “par” vuol dire proprio “sembra e non è” (“lor vanità che par persona”, *Inf. VI 36*) ma più spesso, come in questo caso, “si manifesta alla vista come” cioè, semplicemente, “è”.

¹⁰ Termine musicale, in riferimento ai miseri suoni di lamento che emettono. Altri intendono “questo misero modo/tegnon” come “tengono questo misero comportamento”.

¹¹ Si legge nell'*Apocalisse* di Giovanni: “Scio opera tua: quia neque frigidus es, neque calidus: utinam frigidus esses, aut calidus: sed quia tepidus es, et nec frigidus, nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo”. (*Apocalypsis III 15-16*). “Conosco le tue opere; tu non sei né freddo, né caldo; oh, fossi almeno o freddo o caldo! Ma perché sei tiepido e né freddo né caldo, io sto per vomitarti dalla mia bocca.”

¹² Li cacciano. Leggere con l'accento sulla prima “a”.

¹³ Vedendoli castigati come loro, che almeno hanno osato il male.

¹⁴ Te lo dirò. L'accento quindi è sulla “o”.

¹⁵ La seconda morte, cioè l'annullamento, negato a tutti i dannati.

Apocalisse 9, 6: “Et in diebus illis quaerent homines mortem et non invenient eam, et desiderabunt mori et fugiet mors ab eis.” “E in quei giorni gli uomini cercheranno la morte e non la troveranno; e brameranno morire e la morte fuggirà da loro”.

¹⁶ Ma non sono morti? Sì, ma non annullati, perché l'anima è immortale.

¹⁷ È invidia per ogni altro dannato che fa soffrire di più i vili. Sono stati invidiosi in vita, senza essere capaci di sollevarsi dalla loro misera condizione, ora lo sono in eterno. Come per tutti gli altri dannati, anche i vili sono puniti “per” il peccato e “dal” peccato.

¹⁸ Non perdiamo tempo a ragionare di loro. Guarda, perché sei qui per questo, ma non smettere di camminare.

¹⁹ “Che morte tanta n'avesse disfatta”, verso di semplice concreta bellezza, ripreso da Eliot, grande ammiratore di Dante, in *La Terra desolata*. Eliot definì il linguaggio di Dante: “La lingua naturale nel suo stato perfetto”. Ci si rende conto di questo anche nei momenti di minore intensità, quando Dante semplicemente descrive le cose. È lì che misuriamo la grandiosa opera linguistica del nostro poeta.

‘Maestro, cos’è quello che odo? E che gente è questa così sopraffatta nel dolore?’. Ed egli a me: ‘Cantano questo misero canto le anime di coloro che vissero senza infamia e senza lode. Sono mischiate con il coro vile di quegli angeli che non si ribellarono a Dio né gli furono fedeli, ma fecero parte per se stessi. I cieli li rifiutano per non esserne macchiati, né stanno nell’Inferno profondo, perché i dannati trarrebbero qualche gloria da loro’. E io: ‘Maestro, cosa è così penoso per loro che li fa lamentare così forte?’. Rispose: ‘Te lo dirò in breve. Questi non hanno speranza di morte e la loro oscura vita è tanto ignobile che sono invidiosi di ogni altro destino. Di loro il mondo non lascia sopravvivere il ricordo; li sdegnano sia la misericordia sia la giustizia. Non ragioniamo di loro, ma guarda e passa’. E io, che guardai con attenzione, vidi una bandiera che correva in cerchio velocissima e senza fermarsi mai; e dietro alla bandiera vidi correre una fila di gente così lunga, che io non avrei mai creduto che morte tanta n’avesse disfatta.’

Personaggio storico. Pietro del Morrone (nato intorno al 1210), eletto pontefice col nome di Celestino V. Il Morrone è un monte presso Sulmona dove Pietro fu a lungo eremita. Dopo una lunga vacanza del trono papale, seguita alla morte di Niccolò IV del 4 aprile 1292, fu eletto pontefice a Perugia il 5 luglio 1294, grazie alla sua fama di santità e all’influenza di **Carlo II d'Angiò**. La discussione sul nuovo papa era durata due anni e tre mesi, perché gli undici cardinali elettori non riuscivano a trovare un nome su cui convergessero gli interessi delle parti in gioco, soprattutto le famiglie Orsini e Colonna. Intanto Roma era caduta nell’anarchia, tra saccheggi, incendi e delitti di ogni genere. Infine la peste costrinse i cardinali a lasciare Roma e a trasferirsi a Perugia. Pietro del Morrone scrisse una lettera, che minacciava su di loro la punizione divina se tardavano ancora. Latino Malebrancha Orsini propose allora ai cinque cardinali presenti proprio il nome di Pietro del Morrone. Gli altri accettarono. Il popolo romano esultò per l’elezione del santo uomo, ottuagenario, lontano dalle dispute politiche e del tutto inesperto del potere. Fu incoronato il 29 agosto 1294 all’Aquila e si stabilì a Napoli. Il nuovo papa capì presto di essere incapace di gestire la grande macchina del potere papale, in particolare si rese conto di non saper resistere alle continue richieste di favori di Carlo II (che lo spinse a nominare vari cardinali francesi). Il 13 dicembre 1294 abdicò¹. Secondo **Dante**, alla decisione lo spinse anche il cardinale Benedetto Caetani, che divenne suo successore il 24 dicembre con il nome di **Bonifacio VIII**. In effetti Bonifacio VIII lo fece sorvegliare e dopo un tentativo di fuga lo confinò nel castello di Fumone. Dante lo mette, senza nominarlo, nell’Antinferno, tra gli ignavi, che sono rifiutati sia dai beati sia dai dannati:

*Questi sciaurati, che mai non fur vivi,
erano ignudi e stimolati molto
da mosconi e da vespe ch’eran ivi.
Elle² rigavan lor di sangue il volto,
che, mischiato di lagrime, a’ lor piedi
da fastidiosi vermi era ricolto³.*

Inf. III 64-69

“Questi sciagurati, che non furono mai davvero vivi, erano nudi e pungolati forte da vespe e mosconi. I loro visi erano

rigati di sangue che, misto alle lacrime, era raccolto ai loro piedi da vermi schifosi.”

L’identificazione di chi fece il “gran rifiuto” con Celestino V fu immediata:

“Iste fuit Celestinus papa, qui de heremo fuit abstractus, et in Summum Pontificem ordinatus post mortem Nicholai quarti.” (Guido da Pisa).

Ma a partire dalla seconda edizione (1344-55) del commento alla *Commedia* di Pietro Alighieri, figlio di Dante, si cominciò a nutrire qualche dubbio. Pietro dice che non può essere Celestino V, che rifiutò sì l’incarico ma non “per viltade”⁴, e indica Diocleziano.

“Dicamus ergo in dubio quod iste Celestinus ut sanctus hoc fecit et quod auctor loquetur hic non de eo, sed de Dioclitiano, qui [...] imperio renuntiavit, ut scribit Eutropius.” (Pietro Alighieri).

“Diciamo dunque, nel dubbio, che questo Celestino, da santo, fece questo, e che l’autore qui non parla di lui, ma di Diocleziano, il quale rinunciò all’impero, come scrive Eutropio.”

In seguito Boccaccio e altri fecero il nome di **Esau**.

“Tornando un dì da cacciare ed avendo grandissimo desiderio di mangiare, trovò Iacòb, suo fratello, avere inanzi una minestra di lenti⁵, le quali la madre gli avea cotte, e domandogliele. Iacòb rispose che non gliel darebbe, se egli non rifiutasse alle ragioni della sua primogenitura e concedessele a lui. Per la qual cosa Esau, tirato dallo appetito del mangiare, rifiutò ogni sua ragione e concedetela a Iacòb.” (Boccaccio).

Poi arrivarono altri nomi (Ponzio Pilato, Giuliano l’Apostata, Romolo Augustolo, **Giano della Bella**), ma il nome di Celestino V resta il più probabile. Roberto Hollander indica a tale proposito le parole di Bonifacio VIII riferite da **Guido di Montefeltro**:

*Lo ciel poss' io serrare e diserrare,
come tu sai; però son due le chiavi
che 'l mio antecessor non ebbe care”.*

Inf. XXVII 103-105

Anche l’ipotesi che Dante non volesse indicare un personaggio unico ma una intera categoria di persone, gli “ignavi” appunto, non è convincente.

¹ Celestino V e Benedetto XVI Ratzinger sono gli unici papi che hanno abdicato in tutta la storia della Chiesa.

² Le punture delle vespe.

³ Raccolto come nutrimento. Il sangue dei martiri, gli esempi massimi di persone che hanno sofferto per un ideale, nutre “il giardino della Chiesa”. Il sangue dei vili nutre i vermi.

⁴ Per di più Pietro fu fatto santo nel 1313 da papa **Clemente V**. Rilevante il fatto che nel 1346 Francesco Petrarca, nel suo *De vita solitaria*, difende i motivi della sua abdicazione

⁵ Lenticchie.